



Era un'estate buia e tempestosa...

Da Tondelli a D'Erano, a Mastrocola: come gli scrittori raccontano le vacanze

Roberto Carnero

Le vacanze sono un'invenzione della borghesia. I nobili, che erano abituati a non lavorare, al massimo si trasferivano dal palazzo di città a quello di campagna. Ma già nel 1761 Carlo Goldoni metteva alla berlina, in una celebre trilogia di commedie, «le smanie per la villeggiatura» dei ricchi borghesi del tempo. Le stesse che sarebbero poi tornate nel Novecento, mutatis mutandis, con il diffondersi del turismo di massa.

La letteratura si è spesso occupata delle vacanze: da quella terapeutica di Guido Gozzano in India per guarire dalla tisi (raccontata in *Verso la cuna del mondo*, 1917), per guarire dalla tisi (ma quel viaggio purtroppo non sortì l'effetto desiderato), all'estate di *Agostino* nell'omonimo romanzo di Alberto Moravia (1944) o al ricordo di una ragazza basca, conosciuta in una villeggiatura a Viareggio, di quello che è forse il racconto più bello di Antonio Delfino (*Il ricordo della Basca*, 1938). Fino ad arrivare alla rappresentazione di «Rimini come una grande Nashville nostrana» in *Rimini* (Bompiani 1985) di Pier Vittorio Tondelli. In alcuni libri degli ultimi mesi le vacanze



Abbronzati, ma con il cellulare

Da un'indagine condotta dall'Istituto di studi transdisciplinari su un campione di 100 top manager, emerge che coloro che ricoprono funzioni dirigenziali di rilievo nelle aziende sono soggetti a una possibile «sindrome da vacanza». La lontananza dall'ufficio e l'impossibilità di esercitare il proprio potere decisionale li manda incontro a crisi di identità e ad episodi di ansia. Non resta allora che affidarsi a computer portatile e telefonino, da lasciare ovviamente sempre acceso. Una vacanza al cellulare, insomma. Quando non addirittura «una vita al cellulare», come dal sottotitolo dell'interessante volumetto «Il piccolo libro del telefono», di Fausto Colombo (Bompiani, pp. 96, lire 9.900). È un saggio sulle trasformazioni prodotte dalla diffusione della radiotelefonica mobile, in campo sociale, culturale, letterario, amoroso, oltre che un repertorio di abbreviazioni, emoticons o smileys (le cosiddette «faccine») in uso negli sms. Ideale lettura per chi è deciso a tutti i costi a non staccare la spina neppure in vacanza, manager e non. (ro. ca.)

Trasgressione? No, grazie

«Famiglia oggi» è il mensile dei Periodici San Paolo (gli stessi che pubblicano, tra l'altro, il settimanale «Famiglia cristiana») dedicato alle problematiche familiari. Ogni fascicolo è una piccola monografia su un tema particolare. L'ultimo numero (giugno-luglio 2001) è intitolato «La vacanza sognata». «Contro il consumismo per migliorare le relazioni», recita il sottotitolo. L'idea di fondo è che la vacanza può costituire un prezioso momento per recuperare i valori legati allo stare insieme, anche all'interno della coppia e della famiglia. Spiega l'editoriale: «Il viaggio-vacanza che i coniugi compiono insieme permette di conciliare fra loro vicinanza e lontananza: si è vicini ma insieme lontani dalle cose di tutti i giorni, dalle impellenti necessità della vita, dai piccoli e grandi problemi che assillano la coppia. La presa di distanza dalla routine giornaliera può restituire all'amore giovinezza e freschezza». Forse un'immagine troppo ottimistica delle vacanze, ma utile a correggere il luogo comune dell'estate come momento della trasgressione a tutti i costi. (ro. ca.)

Un Fantozzi «scapigliato»

Cos'erano le vacanze cent'anni fa o anche più? Qualcosa si può capire - pur facendo la tara dei dominanti toni comici e grotteschi - leggendo «Alpinisti ciabattoni» dello scapigliato vercellese Achille Giovanni Cagna. Si tratta di un romanzo, la cui prima edizione risale al 1888, ora riproposto da Baldini&Castoldi (pp. 178, lire 10.000). Cagna narra una settimana di vacanza sul lago d'Orta di una coppia di bottegai. Per loro è la prima villeggiatura della loro vita, un'esperienza rimandata per vent'anni, che finalmente può realizzarsi. Ma quella che doveva essere la vacanza dei sogni si rivela presto un'odissea da incubo, per tutta una serie di inconvenienti che conducono i due protagonisti in un vortice di avventure tragicomiche. Tanto da desiderare ben presto niente altro che tornarsene alla tranquillità della propria vita domestica. L'autore si diverte, e fa divertire il lettore, alle spalle dei suoi personaggi, autentici tipi umani, attraverso i quali intende satirizzare il mondo provinciale e piccolo-borghese a cui appartengono: la vita mondana e cosmopolita ormai tanto di moda appare per loro impraticabile o quanto meno assai indigesta. La rappresentazione è condotta attraverso un linguaggio espressionistico che è tipico della Scapigliatura e che costituisce uno dei motivi di fascino del libro di Cagna. (ro. ca.)

campeggiano da protagoniste. Possiamo cominciare da *Palline di pane* (Guanda, pp. 240, lire 26.000) di Paola Mastrocola. L'autrice si era fatta notare lo scorso anno con *La gallina volante* (sempre Guanda), romanzo dedicato al mondo della scuola. Al centro della vicenda del nuovo libro, troviamo Emilia, fotografa professionista, quarantenne, la quale, essendo il marito lontano per lavoro, parte per alcune settimane in Sardegna con una bimba di sei mesi, Stefi, e un figlio di undici anni, Orlando detto Olli, grande lettore che non ama la compagnia dei coetanei. Alla partenza dalla città, si presenta Lucinda, baby-sitter reclutata tramite un'agenzia. La donna è portoghese, non parla italiano e porta con sé, su un carrello costruito artigianalmente, una grande macchina da cucire, che occuperà, più che la vigilanza dei bambini affidateli, le sue giornate sarde. Vittoria, un'amica animalista di Emilia, poi, la costringerà ad adottare una capretta selvatica, che scambiosamente la routine vacanziera... *Palline di pane* è un libro riuscito per tecnica e tenuta narrativa. Rivela però gli stessi difetti del precedente della Mastrocola: sotto un umorismo a volte un po' troppo esibito, un'attitudine moraleggiante che finisce per scoprire le intenzioni didascaliche dell'intera vicenda. Nella fattispecie si tratta dell'intenzione di prendere le distanze da comportamenti e atteggiamenti «a la page», denunciandone la forte componente di vacua ritualità. *Un'estate difficile* (Mondadori, pp. 264, lire 30.000) è invece quella raccontata da Luce d'Erano nel suo ultimo romanzo, consegnato all'editore poco prima



di morire. La storia è ambientata in un'estate di parecchi anni fa, esattamente quella del 1958. La vacanza è il momento in cui si rompono equilibri apparentemente consolidati, ma in realtà assai precari: si incrina, fino ad esplodere senza rimedio, la relazione tra due coniugi quarantenni, entrambi medici, ma profondamente diversi dal punto di vista caratteriale ed ideale. Per lei si apre così la possibilità di una autentica emancipazione, con la decisione di separarsi da lui e di crescere da sola i loro quattro figli, pur senza rinunciare alla realizzazione professionale. Un libro che, oltre a sviluppare una trama storica e psicologica avvincente, conferma il talento narrativo della scrittrice da poco scomparsa. Anche in *Luna di miele* (Marsilio, pp. 284, lire 29.000) del norvegese Knut Faldbakken è una vacanza a interrompere la calma piatta di un matrimonio che dura da tredici anni. La sicurezza di una vita a due perfetta ed equilibrata verrà rapidamente smontata dall'emergere di incomprensioni troppo a lungo rimosse. È solo una nuova frenesia erotica potrà supplire (ma fino a quando?) alla mancanza di autentica comunicazione.

Due giovani scrittori - Alessandra Montrucchio (torinese, classe 1970) e Claudio Paglieri (genovese, classe 1965) - ci raccontano entrambi «vacanze della memoria». La Montrucchio in *Macchie rosse* (Marsilio, pp. 304, lire 30.000) ritorna all'estate del 1984 e a un gruppo di adolescenti che come ogni anno si ritrova in una località di villeggiatura sulla costa emiliana. Spiaggia, discoteca, ammazzi, tradimenti, prime esperienze sessuali, entusiasmi, litigi, risate, pianti costituiscono la loro quotidianità in quella manciata di settimane tra agosto e settembre. Ma solo alla fine si capirà che lo sguardo, il punto di vista, è quello di una generazione che oggi è cresciuta. Con la nostalgia per gli anni della propria formazione, non sempre però così idilliaci come il filtro selettivo del ricordo potrebbero far credere. È un analogo sentimento del tempo trascorso troviamo in *L'estate sta finendo* (Marsilio, pp. 278, lire 29.000) di Paglieri. Il punto di partenza è il presente, con un protagonista non ancora trentenne, all'apparenza professionalmente e sentimentamente realizzato, che all'improvviso decide di chiudersi in un indecifrabile mutismo. È da qui che si snoda una riflessione sulla propria giovinezza, attraverso il ricordo di un viaggio estivo per l'Europa con un gruppo di amici, all'alba dei vent'anni. Forse è lì la risposta al disagio, in promesse che il tempo non ha saputo mantenere. L'estate è finita, ma la vita comincia ora.

Pennac, Picouly, Benacquista, Daeninckx, Raynal: va forte la scuola francese. E tra gli italiani la riscoperta di Attilio Veraldi

Sotto l'ombrellone con gli estremisti del «noir»

Felice Piemontese
Ella fine ci si accorgerà che il noir è uno dei più rilevanti fenomeni letterari di questi anni, tanto più in un'epoca in cui sono del tutto prive di senso le tradizionali suddivisioni tra generi «alti» e generi «di consumo». Se ne sono già accorti, in verità, molti editori un tempo schifilati. E non è certo un caso se molti autori che non lo avrebbero fatto in precedenza si cimentano ora con modi tipici del genere «nero», magari operando contaminazioni che potranno risultare di grande interesse. Ma, tralasciando per ora ogni considerazione sulla rilevanza del fenomeno, e sulle sue implicazioni, limitiamoci qui a segnalare

alcune uscite recenti. Numerosi i libri francesi. Ed è in Francia, del resto, che il noir è nato ed ha cominciato a vivere una seconda giovinezza, a partire dal momento in cui la più prestigiosa delle collezioni ad esso dedicate, la «Série noire» dell'editore Gallimard, decideva di abbandonare i terreni più battuti e di puntare su autori nuovi, in grado di rinnovare il genere, portandosi dietro il bagaglio delle loro esperienze, magari eterodosse (molte provenivano dalla cosiddetta «ultrasinistra», qualcuno perfino dal terrorismo). Alcuni di questi autori hanno avuto successo - i Pennac, i Picouly, i Benacquista, i Daeninckx, i Manchette, gli Izzo - e oggi quasi tutti gli editori hanno una collana dedicata al noir (tanto che la decana, ap-

punto la «Série noire», si appresta a cambiare pelle, di nuovo, in autunno). Artefice principale del rinnovamento della collana di Gallimard, Patrick Raynal è anche autore in proprio. Alcuni dei suoi libri sono stati tradotti da Hobby & Work, l'ultimo esce ora da Einaudi, tradotto dall'esperto Luigi Bernardi. È intitolato *Cercando Sam* ed è in verità più un romanzo sul jazz che un vero e proprio noir. Il suo protagonista è uno di quelli che «volevano cambiare un mondo che gli faceva schifo e non ci sono riusciti. E non gli fa meno schifo adesso che stanno invecchiando». Originale lo spunto e taluni sviluppi della trama, ma una certa ripetitività rischia da un certo momento in poi di trasformarsi in noia. Lo stesso Einaudi pubblica pure *L'uomo*

che dormiva troppo dell'italo francese Tonino Benacquista, vivacissimo e ricco di trovate divertenti. Specializzata nel genere noir è la casa editrice Meridiana zero di Padova. Le sue ultime uscite: *La casa assassinata* del veterano Pierre Magnan, e *Virgola* di Eric Halphen, di professione giudice istruttore (la sua inchiesta sui fondi segreti dell'RPR sta facendo tremare l'Eliseo). Impossibile, infine, non citare *Parigi, ville noire*, pubblicato dalla già citata Hobby & Work, una raccolta di racconti di autori molto noti (tra gli altri Dantec, Quadrupani, Raynal, Battisti, Daeninckx) ambientati, inutile dirlo, nella capitale francese. Spostandoci in Italia, troviamo un libro di Domenico Campana, che promette forse

più di quanto mantiene. S'intitola *Pietà per le belle* ed è pubblicato da Mondadori. Un giallo con tutti i crismi, ambientato nel mondo della televisione (il cadavere di una showgirl viene trovato in un armadio della Rai, le indagini del commissario Tindari, ex funzionario della stessa azienda, portano fino ai piani alti coinvolgendo un consigliere d'amministrazione). Forse però a Campana la scrittura «di genere» sta un po' stretta, e così nel romanzo ci mette troppa roba (sociologia televisiva, dilemmi esistenziali del protagonista, satira parapolitica) ma il risultato finale è buono, il racconto godibile e avvincente. Non si può certo dire la stessa cosa per *Fuggevole* turchese di Andrea G. Pinketts. Autore (s'è visto in altre occasioni) non

privo di qualità, ma che si butta via, tra terrificanti calembours (ce n'è quasi uno in ogni pagina), continue digressioni e colpi di scena di dubbia efficacia, insensatezze tanto più irritanti in quanto vorrebbero essere divertenti. Difficile arrivare alla fine. Una grana riscoperta, per chiudere. Quella di Attilio Veraldi, lo scrittore scomparso nel '99, di cui l'editore Avagliano ha ripubblicato due libri che ebbero successo una ventina d'anni fa: *La mazzetta* e *Naso di cane*. In entrambi, ritmo incalzante, personaggi assolutamente plausibili, una Napoli tutt'altro che olografica. Oreste del Buono, all'epoca, si lasciò andare, affermando che *La mazzetta* era il più bel giallo italiano che avesse mai letto. Forse esagerava, ma di sicuro è un gran bel libro.